



#Seguimi, la sorpresa degli adolescenti

Piazza San Pietro non è bastata per contenere l'entusiasmo degli 80mila ragazzi convenuti a Pasquetta per pregare con papa Francesco, seguendo l'intuito di Giovanni, il coraggio di Pietro e l'«Eccomi» di Maria.

Anni di piazze vuote. Di barricate e distanze necessarie ma... che fatica! Ce lo ricordiamo bene **papa Francesco** da solo in quella **piazza**, quella di **San Pietro** ideata dal Bernini con i due colonnati che abbracciano idealmente tutta l'umanità, segno dell'universalità della Chiesa cattolica, il 27 marzo 2020, sotto la pioggia, a implorare - insieme a noi, collegati grazie alla televisione - la fine della pandemia. A distanza di due anni, di fronte a **80mila adolescenti giunti da tutta Italia**, papa Francesco parte proprio da qui per dare il benvenuto ai suoi giovani ospiti: «Alla piazza è successo come succede a noi quando facciamo digiuno: abbiamo voglia di mangiare e, quando andiamo a mangiare dopo il digiuno, mangiamo di più; per questo si è riempita di più: anche la piazza ha sofferto il digiuno e adesso è piena di voi! Oggi, tutti voi siete insieme, venuti

dall'Italia, nell'abbraccio di questa piazza e nella gioia della Pasqua che abbiamo appena celebrato».

Già, la data che ha interrotto il digiuno è stata quella di Pasquetta 2022, il 18 aprile. Ispirato al capitolo 21 del vangelo di Giovanni, **#Seguimi** è il nome di questo speciale **pellegrinaggio romano degli adolescenti 12-19enni e dei loro animatori**, voluto e ideato dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile della Cei, guidato da don Michele Falabretti. Nemmeno gli organizzatori si aspettavano un tale successo di numeri, tant'è che molti gruppi non sono nemmeno riusciti a entrare in piazza e hanno dovuto seguire l'evento da oltre il colonnato.

All'insegna della fiducia

Nel suo ruolo di «cappellano dei giovani d'Italia», tirando le somme al termine dell'esperienza, don Falabretti ha dato alle stampe un articolo com-

parso tanto su «L'Osservatore Romano» quanto su «Avvenire» - quindi sui due più autorevoli quotidiani cattolici - nel quale non le ha proprio mandate a dire. I ragazzi, ha constatato don Michele, di fronte alla proposta «sono letteralmente saltati sui pullman: il loro bisogno di uscire da un tunnel era davvero forte. Sono arrivati per il **bisogno intenso di un incontro bello, importante**, da ricordare in futuro. Qui hanno capito che le loro domande sono accolte da qualcuno e che il mistero della vita può continuare a esercitare il suo fascino. Hanno viaggiato come pellegrini verso Roma, hanno ritrovato i loro amici e ne hanno trovato di nuovi». E c'è di più, perché, incalza il responsabile della pastorale giovanile della Cei, «lì sulla piazza hanno soddisfatto il bisogno della parola di un Padre, il Papa, che ha detto loro del Signore Gesù che permette di vivere ancora una



volta l'esperienza della risurrezione. Tutti i **dubbi sull'opportunità della giornata** (a ridosso della Pasqua), sul fatto che questi ragazzi li avevamo persi, sulla forma dell'esperienza (un altro pellegrinaggio a Roma), hanno manifestato piuttosto **le fatiche di tanti adulti** a loro volta stanchi e incapaci di ritrovare un po' di entusiasmo e dedizione. Per fortuna molti educatori e preti hanno saputo crederci e hanno ritrovato coraggio e dedizione facendosi coinvolgere. A questi educatori dobbiamo riconoscenza: con generosità si spendono nelle parrocchie di tutta Italia e il loro lavoro è oscuro, talvolta lo vede solo il Signore e spesso è questa la loro unica, insostituibile consolazione».

Fiducia, quindi. Nelle nostre proposte, e nei giovani. E coraggio. Perché ce ne vuole per affidare a degli adolescenti il compito di... spiegare il vangelo al Papa. Seguiamo ancora il filo del racconto di don Falabretti: «Nel primo momento la *lectio* del testo è stata affidata a quattro adolescenti. (...) È avvenuto un passaggio importante: la considerazione dei ragazzi non solo come destinatari di una spiegazione (cosa che è comunque avvenuta attraverso le parole che il Papa ha pronunciato, fedele al suo compito di confermare nella fede), ma anche come **cristiani investiti dello Spirito di Dio**, principio della creazione e della risurrezione di Gesù. Abbiamo scoperto con un po' di stupore (mi sono arriva-

ti messaggi di vescovi...) che questi ragazzi **non sono dei contenitori vuoti da riempire**, ma che lo Spirito già li abita. (...) I ragazzi trovano insopportabile avere a che fare con degli adulti costantemente seduti sulla cattedra della verità e incapaci di ascolto empatico. (...) Abbiamo bisogno di tornare a capire come si fa a volergli bene».

I modelli? Giovanni, Pietro, Maria

A fare da filo conduttore dell'incontro, come già ricordato, il **brano evangelico dell'incontro dei discepoli con Gesù sul lago di Tiberiade** dopo la risurrezione (Gv 21,1-19). A quello papa Francesco si è ispirato per parlare ai suoi giovani interlocutori, do-

po aver ascoltato le esperienze di quattro di loro, il racconto del loro **passaggio dal «buio»** (causato da un lutto, una malattia, dalla «poca voglia di

vivere») **alla luce del dono** e dell'amore, come accaduto ai discepoli in quella notte. Una notte deludente, che stava terminando senza aver pescato

nulla. Ma poi, ha riassunto il Papa, «succede qualcosa di sorprendente: allo spuntare del giorno, appare sulla riva un uomo, che era Gesù. Li

L'INTERVISTA

«Io c'ero e ho capito che...»

MdC. Ciao Riccardo, bentrovato.

Ti va di presentarti?

Riccardo. Sì certo.

Mi chiamo Riccardo Indraccolo, ho 21 anni, studio Lettere moderne all'università e nella mia parrocchia, a Tencarola, alle porte di Padova, sono educatore dei ragazzi e ragazze di terza media.

MdC. Insieme a loro hai vissuto a Roma l'incontro col Papa di Pasquetta. Come è andata?

Riccardo. Siamo partiti in un

bel gruppo dal nostro vicariato, 8 educatori e 32 adolescenti. Per i ragazzi, ma anche per me,

era la prima esperienza del genere, di ritrovarsi tra coetanei in tantissimi tutti insieme, uniti dalla fede. Si è riattivato l'entusiasmo! Non è di poco conto che questo raduno sia avvenuto dopo gli anni dell'isolamento e della pandemia, e che a convocarci sia stato il Papa...

MdC. Da animatore, quali reazioni hai potuto vedere nei ragazzi?

Riccardo. Li ho visti molto contenti di uscire, di creare legami tra loro e con gli altri con i quali abbiamo vissuto la preparazione, l'attesa, la veglia, la notte, il ritorno... Hanno fatto esperienza della gioia di condividere la fede. E io con loro.

MdC. Ti sei ritrovato in alcune delle testimonianze presentate in piazza San Pietro?

Riccardo. Mi è piaciuto che chi ha preso la parola sul palco abbia incentrato la sua testimonianza sul quotidiano, sulla sua vita di oratorio e di parrocchia, perché così anche gli adolescenti

hanno potuto sentire che si trattava di realtà vicine, raggiungibili e imitabili.

MdC. E delle parole del Papa, che cosa ti è rimasto?

Riccardo. Due passaggi in particolare. Intanto l'invito agli adolescenti a seguire il loro «fiuto» nell'avvertire la presenza del Signore. È vero.

I più giovani ce l'hanno. Poi da adulti, crescendo, prevalgono altre preoccupazioni e pensieri che facilmente possono soffocare quell'«intuito»... Penso che anche a livello educativo sia necessario porsi in ascolto e favorire

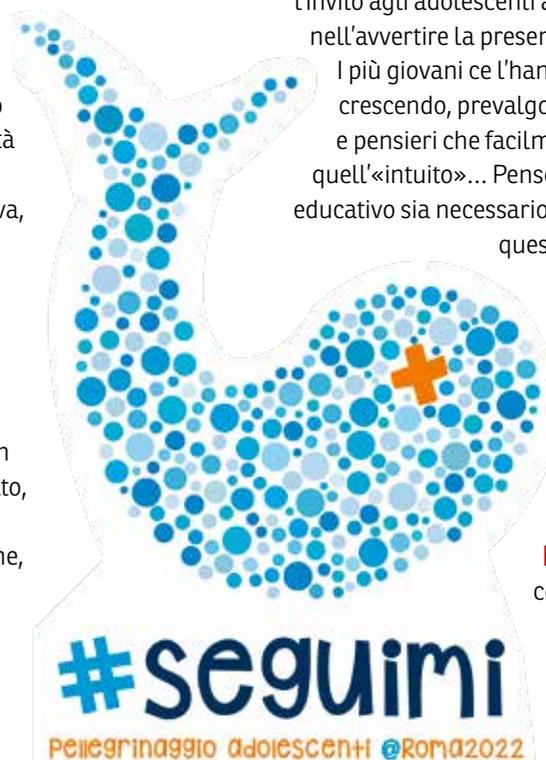
questo «fiuto», questa propensione, imparando a coltivarla, se pensiamo che possa essere «allenabile»...

MdC. Il secondo aspetto ad averti colpito invece qual è stato?

Riccardo. La benedizione conclusiva. Francesco ci ha invitati a essere felici. Proprio una bella chiamata! Rivedo così anche il mio mandato di animatore: devo aiutare i ragazzi ad assaporare la felicità.

MdC. Il Papa non ha nascosto nemmeno il pericolo del buio, delle paure che bloccano... Tu come la vedi?

Riccardo. A me sembra che il messaggio sia arrivato. Io lo spero, almeno. Per portare luce nel buio, la paura va affrontata, e va affrontata condividendola con figure adulte di riferimento come i genitori, gli educatori, una guida, ma anche con gli amici e col gruppo di pari. Veniamo da un periodo di isolamento, solitudine e distanziamento, vedo che gli adolescenti faticano più di prima ad aprirsi e a fare comunità. Ma aprirsi è parte del percorso per sconfiggere la paura. Possono e possiamo farcela.



stava aspettando. E Gesù dice loro: «Lì, alla destra ci sono i pesci». E avviene il miracolo». Che cosa ne ricaviamo? «Non bisogna vergognarsi di dire: ho paura del buio! Ma, **tutti noi abbiamo paura del buio.** Le paure vanno dette, le paure si devono esprimere per così poter cacciarle via. Ricordate questo: le paure vanno dette. A chi? A papà, alla mamma, all'amico, all'amica, alla persona che può aiutarvi. Vanno messe alla luce. E quando le paure, che sono nelle tenebre, vanno nella luce, scoppia la verità. Non scoraggiatevi».

Tornando al racconto evangelico poi il Papa ha indicato due modelli da seguire: **Pietro, pronto e coraggioso** nel tuffarsi per incontrare il Signore, proprio lui che lo aveva rinnegato tre volte, e **Giovanni** che, **col suo «fiuto»**, riconosce per primo Gesù sulle rive del lago.

Così papa Francesco: «Voi avete il fiuto della realtà, ed è una cosa grande. Il fiuto che aveva Giovanni: appena visto lì quel signore che diceva: «Buttate le reti a destra», il fiuto gli ha detto: «È il Signore!». Era il più giovane degli apostoli. Voi avete il fiuto: non perdetelo! Il fiuto di dire «questo è vero - questo non è vero - questo non va bene»; il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità. Vi auguro di avere il fiuto di Giovanni, ma anche il coraggio di Pietro».

E con il coraggio e il fiuto non resta che «buttarsi nella vita» con generosità e senza paura, certi che ci sarà sempre qualcuno ad accompagnarci. Francesco lo ripete, parlando a braccio e tralasciando il discorso scritto: «**Abbiate paura della morte, della morte dell'anima**, della morte del futuro, della chiusura del cuore:

di questo abbiate paura. **Ma della vita, no:** la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per dividerla con gli altri, non per chiuderla in se stessa».

L'incontro tra i giovani e il Papa si è chiuso **nel segno di Maria.** È lei che Francesco ha consegnato agli adolescenti perché la invocino quando si trovano in difficoltà. Come fanno i bambini quando hanno paura, anche «noi chiamiamo Maria». «Vi aiuti lei a rispondere con fiducia il vostro «Eccomi!» al Signore: «Sono qui, Signore: cosa devo fare? Sono qui per fare del bene, per crescere bene, per aiutare con il mio fiuto gli altri». Che la Madonna, la mamma che aveva quasi la vostra età quando ha ricevuto l'annuncio dell'angelo (...) vi insegni a dire: «Eccomi!». E a non avere paura. Coraggio, e avanti!». **MdC**

